

QUI ACCADDE

13 marzo 1945

A cura di Paolo Varetto

10-16 MARZO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

La famiglia Arduino sterminata dai fascisti

A Torino, in zona Lingotto, la via intitolata a inizio secolo al re d'Italia Arduino fu dedicata a loro, a Gaspare, Vera e Libera Arduino. Sono le vittime dell'eccidio compiuto dalle brigate nere il 13 marzo 1945, nell'ambito della repressione dell'attività partigiana a Torino. Gaspare Arduino, insieme alle due figlie, ad un loro amico e ad una coppia di vicini, furono uccisi nei pressi della loro abitazione in corso Belgio, angolo via Lessolo. L'obiettivo del raid era l'eliminazione di Gaspare, operaio che, membro delle Sap, aveva organizzato attività di propaganda. Anche le due sorelle Arduino facevano parte delle Sap, tenevano i collegamenti con i partigiani e aiutavano le famiglie dei partigiani a Torino.

[g.e.cav.]



11 MARZO 1900

Il debutto della Juve

Giocatori in campo contro la "Torinese"

Un trafiletto. Sei righe in tutto, per ricordare che «ieri ebbe luogo la seconda gara regionale eliminataria fra il «Football-Club Torinese» e la squadra della Società «Ginnastica». era l'11 marzo 1900. Vinse il Football-Club Torinese con goal 1 a zero. Gara interessante. Si fecero due riprese, sotto la direzione del signor A. Jourdan». In prima pagina, la guerra anglo-boera, gli strascichi del caso Dreyfus, la diserzione degli ascari in Eritrea e altri piccoli e grandi eventi di politica e di cronaca internazionale. Il mondo di allora era quello; lo sport finiva relegato in trafiletti scarni di informazioni, che tuttavia erano già una novità per i giornali dell'epoca: privi di figure, stampati in sei colonne con caratteri in "miniatura"; per leggere serviva una buona vista e, per trovare gli articoli di proprio interesse, una certa pazienza: le notizie erano tutte "attaccate", solo talvolta graziosamente separate da una linea.

Ebbene, in quel numero della Gazzetta Piemontese il cronista fece un errore grossolano: invertì il nome delle squadre in campo. La Società Ginnastica, infatti, quel giorno non giocava: a perdere contro la Fc Torinese fu la Juventus. Era quella la sua prima uscita ufficiale, la sua prima partita in campionato. Il terzo campionato nazionale di football, per essere precisi: si disputò dal 4 marzo al 22 aprile 1900 e la coppa fu consegnata al Genoa. Nelle eliminatorie piemontesi, la Fc Torinese si qualificò al primo posto e la Juventus al secondo; perché, comunque, la futura squadra bianconera (all'epoca, giocava con una camicia rosa e cravattino nero) vinse per due a zero la seconda partita, quella del 18 marzo. Questa volta, nessun errore sui giornali: «Ieri, nonostante il vento, si giocò in piazza d'Armi la terza partita eliminataria. Si incontrarono la squadra della «Ginnastica» e



quella della «Juventus» che vinse facilmente con goal due a zero. Il «Club Juventus» era rappresentato dai signori: Nicola C., Ferrero, Ferlano, Canfari, Malvano, Varetto, Rolandi, Donna, Chiapirone, Armano e Nicola B.

Il mondo del calcio di allora era davvero quel che si può dire "eroico". Le squadre nascevano con un unico inten-



to: divertirsi. La partecipazione tanto cara al barone de Coubertin, che ne fece il motto delle olimpiadi da lui reinventate proprio in quegli anni, era veramente sentita da quei giocatori di allora. Il football era una moda, e si giocava un po' dove capitava: a Torino i viali erano lar-

ghi e i parchi non mancavano. La Juventus nacque così, per iniziativa di alcuni ragazzi del d'Azeglio, nel 1896. «Nel 1896 una brigata di studenti del Liceo d'Azeglio sollevò avvisarsi, finite le elezioni pomeridiane, verso il corso Duca di Genova e quindi, deposti i libri su d'una pancia, dedicarsi al giuoco di

"barra". Il foot-ball si insinuò più tardi: già si era visto giocare prima alla patinoire del Valentino e poscia in Piazza d'armi da alcuni stranieri residenti a Torino i quali avevano fondato il Fc Internazionale mutandosi poi in Fc Torinese. Con tante iniziative una società ci voleva e nell'autunno del 1897 se ne

decise la fondazione. Qui cominciarono le vere origini della Juventus», scriveva Enrico Canfari nel 1915, ricostruendo la storia della squadra. Al campionato nazionale del 1900 la Juventus partecipava come neo-affiliata. Nel 1905 vinse il suo primo scudetto.

Giorgio Enrico Cavallo

16 marzo 1848

Il primo governo del Regno di Sardegna



→ Il 16 marzo 1848, il regno di Sardegna varava il suo primo ministero costituzionale. Erano giorni difficili e concitati, si parlava della guerra all'Austria, Carlo Alberto era acclamato per la concessione dello Statuto ma anche osteggiato da quella ampia fetta di nobiltà che vedeva la costituzione come fumo negli occhi, e la guerra imminente come una follia suicida. È in questo clima che si insedia il governo guidato da Cesare Balbo. Aristocratico ma moderato, credeva fermamente nel progetto politico di Gioberti: una confederazione italiana realizzata sotto la guida dei Savoia, ma con il mantenimento di tutti i principi italiani sul loro trono. Era uno scrittore fecondo: insieme a Cavour fondò Il Risorgimento, uno dei quotidiani principali di quegli anni di fermento. La sua nomina a capo del governo fu voluta proprio per la sua visione conciliatrice; il suo ministero era composto da Vincenzo Ricci, Lorenzo Pareto, Ottavio Thaon di Revel, Luigi Des Ambrois, Federico Sclopis di Salerano, Antonio Franzini, Carlo Bon Compagni di Mombello e naturalmente Vincenzo Gioberti. Tutti giurarono davanti al re, alle 16.30 di quello storico 16 marzo. Fu il primo ministero e anche uno dei più brevi: dopo appena quattro mesi, Balbo rassegnò le dimissioni dopo che la Camera gli diede un voto di sfiducia sulla "questione lombarda", in merito alla sua proposta di annessione della Lombardia e del Veneto. Cercò inutilmente di formare un governo negli anni successivi; ritiratosi dalla politica, morì nel 1853.

[g.e.cav.]



12 marzo 1977

Agguato a Giuseppe Ciotta

Il 12 marzo 1977 Prima Linea esplodeva tre colpi di pistola contro Giuseppe Ciotta, addetto alla sorveglianza del Politecnico, del Galileo Ferraris e della Facoltà di Architettura. L'attentato fu portato a termine da Enrico Galmozzi, insieme ad altri due terroristi. Ciotta fu successivamente insignito della medaglia d'oro al Merito Civile e della medaglia d'oro dedicata alle vittime del terrorismo.

[g.e.cav.]



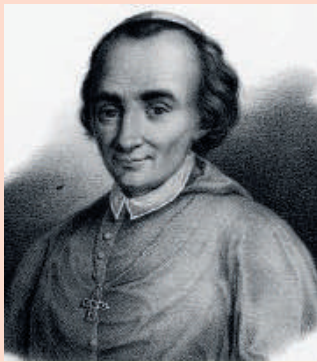
12 MARZO 1853

Il boia Pantoni fa cilecca L'impiccato è resuscitato

A Torino, le esecuzioni capitali si svolgevano all'alba. D'altronde, lo spettacolo di un corpo penzolante dalla forca non era il massimo, anche se attirava sempre centinaia di curiosi. All'alba del 12 marzo 1853, al rondò dlla forca, c'erano effettivamente tanti spettatori per assistere all'esecuzione di Antonio Sismondi, 25 anni. Un assassino feroce, questo ragazzone di

Marsaglia: aveva massacrato un proprietario agricolo di Vicoforte, Stefano Chiabra, portandogli via poca roba e soprattutto un orologio che cercò di rivendere a Ceva: quell'orologio fu la sua rovina perché la polizia risalì agilmente a lui e lo spedì nelle carceri senatorie di Torino. All'epoca, non si andava troppo per il sottile: se si era colpevoli di un omicidio come quello commesso dal Sismondi, la pena era con tutta probabilità la forca. Si potevano invocare le attenuanti, ma i giudici elargivano la pena capitale con generosità, anche per "dare l'esempio": Torino era una città di delinquenti matricolati, i furti si moltiplicavano, gli omicidi erano all'ordine del giorno. È un aspetto poco noto della nostra città nel periodo risorgimentale. Fatto sta che il boia, quella mattina, strinse il nodo scorsoio al collo del Sismondi; questi baciò il crocifisso, la botola si aprì, il poveretto penzolò e fu annunciato ai presenti che potevano tornare a casa perché lo "spettacolo" era finito. E invece doveva ancora iniziare. Il corpo fu deposto in una bara, che fu portata al vicino cimitero di San Pietro in Vincoli. Ed ecco la sorpresa: dalla bara si sentiva un rantolo. Possibile? Il becchino la aprì: Sismondi era vivo. Aveva un aspetto orrendo e la schiuma alla bocca, ma era vivo e vegeto. Pantoni, che pur aveva un curriculum di esecuzioni capitali davvero invidiabile, quella volta lì non aveva fatto il suo lavoro a regola d'arte. Che fare? Il boia chiamò il prete del cimitero: Sismondi fu adagiato nel letto del cappellano, che all'epoca dimorava presso il camposanto: in tutta fretta, arrivarono i medici del Mauriziano. All'epoca, quando i dottori non sapevano cosa fare, salassavano il paziente. E va da sé che il Sismondi, già moribondo, non resse ai salassi. L'impiccato risuscitato, che si salvò dal boia, fu ucciso dai medici.

[g.e.cav.]



Hyacinthe-Sigismond Gerdil, il savoiaro che fu quasi Papa

→Era un uomo mingherlino, dal volto scavato ma dal sorriso gentile. Si chiamava Hyacinthe-Sigismond Gerdil, ed era l'unico cardinale del regno di Sardegna che si presentò al conclave del 1799-1800. Di cardinali, in quel conclave, ce n'erano pochi: si era nel pieno delle devastazioni della rivoluzione francese, papa Pio VI era stato rapito da Roma ed era morto in prigione in Francia. Per i giacobini, era «Pio VI ed ultimo». Roma era interdetta, non si poteva fare il conclave nella cappella Sistina. Si scelse una soluzione intermedia, sfruttando la basilica di San Giorgio Maggiore, a Venezia. C'erano due linee contrapposte, tra i cardinali: una di conciliazione con i francesi, l'altra di lotta senza quartiere contro le idee e le derive della rivoluzione. In mezzo, c'era Gerdil. Era un teologo raffinato, di lungo corso: era stato il precettore dei principi reali, a Torino, e la sua influenza sulla corte era fortissima. Fermo oppositore delle teorie illuministe di Rousseau e Voltaire, era comunque un cardinale "moderato", una via di mezzo ottima per chi cercava un compromesso tra le due correnti del conclave. Conclave complicato e titubante, nel quale, nonostante i soli 35 partecipanti, le votazioni si susseguirono per due mesi e mezzo senza trovare il degno successore di Pietro. Gerdil sfiorò l'elezione più di una volta: i cardinali si concentrarono su di lui per la sua riconosciuta competenza e stavano per eleggerlo; quand'ecco; giunse il veto dell'imperatore d'Austria che lo esclude dai giochi. Francesco II temeva che l'elezione del cardinale savoiaro avrebbe rovinato i suoi piani di conquista del Piemonte, in quel momento conteso tra francesi e austriaci. Il 14 marzo 1800 i cardinali abbandonarono Gerdil e votarono Barnaba Chiaramonti, di Cesena: prese il nome di Pio VII.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

11 MARZO 2006

Via alle Paralimpiadi Ritorna la passione

→Dopo le Olimpiadi invernali Torino riaccende la passione con le Paralimpiadi. La fiamma di una passione che travalica ogni limite, quella degli atleti delle decine di nazioni in gara e dei 25mila spettatori presenti alla cerimonia d'apertura della IX edizione delle Paralimpiadi. Una festa dove il calore delle lingue di fuoco che si sprigionano dalla sommità del braciore sembrano il naturale proseguimento della gioia, della volontà, del desiderio di farcela, sempre e comunque e al di là di qualunque ostacolo, degli atleti diversamente abili.



14 MARZO 2007

Vallettopoli a Torino: ricatto a Trezeguet



→Consegnò 25mila euro a Fabrizio Corona per evitare la pubblicazione di alcune foto che lo ritraevano in compagnia di una donna che non era sua moglie. Il ricatto subito dal calciatore della Juventus David Trezeguet finisce così sulla scrivania del procuratore capo di Torino Marcello Maddalena. Prende così il via la "Vallettopoli torinese", che tra le sue vittime annovera anche Lapo Elkann: furono infatti chiesti 200mila euro allo staff Fiat per bloccare un'intervista al trans Patrizia, la Fiat però rifiutò di pagare.

13 MARZO 2009

Il patron del Grinzane viene portato in carcere

→A tardissima sera, praticamente notte, del 12 marzo 2009 un'Alfa di colore blu varca la carraia del carcere delle Vallette. A bordo, schiacciato tra due militi della finanza, un cappotto scuro addosso, c'è Giuliano Soria, il fino ad allora potentissimo e rispettato patron del Premio Grinzane Cavour. Il re cade con l'accusa di malversazione ai danni dello Stato. Secondo la magistratura avrebbe usato gli ingenti fondi destinati alla sua creatura letteraria per interessi privati, a cominciare dall'acquisizione di un prestigioso appartamento in via Montebello e il restauro del castello di Grinzane.



14 MARZO 2013

Un piemontese a Roma Bergoglio è pontefice



→Con un «buonasera» ha cambiato il mondo. Arduo fare di più. Eppure, a lui è venuto spontaneo, dopo essersi affacciato ad una piazza San Pietro gremita all'inverosimile di fedeli. Li ha salutati come si salutano amici e fratelli; ha chiesto che pregassero affinché il Signore lo benedicesse. E con poche, semplici parole, ha riacceso la fiamma della speranza. E Jorge Mario Bergoglio, argentino di origini piemontesi divenuto papa Francesco, ha da subito saputo entrare nel cuore tutti, testimoniando con la sua semplicità che i momenti bui ci sono, ma passano.